

Un silenzio che parla

Pasqua
di
Risurrezione
Anno C

At 10,34.37-43;
Sal 117;
Col 3,1-4;
Gv 20,1-9



È il giorno dopo il sabato, la mattina di Pasqua. Ci immaginiamo anche noi, Signore, con i due discepoli lì immobili, dentro al tuo sepolcro. Muti. Sbigottiti. Il tuo corpo non c'è più. C'è solo il sudario, quello in cui i tuoi poveri resti martoriati sono stati avvolti da chi ha avuto pietà di te dopo tanto patire.

Come Pietro e Giovanni ti seguirono per le polverose strade dell'antica Palestina, così anche noi ti abbiamo seguito per tanto tempo sulle strade di oggi, lungo cui ci hai accompagnato con pazienza. Anche noi, come i due discepoli, di fronte al silenzio interrogativo del sepolcro riconosciamo che abbiamo capito poco di quello che ci hai detto nei lunghi colloqui con te, ascoltando la tua Parola, meditando, condividendo innumerevoli volte la tua mensa, vivendo la tua compagnia nelle tante attività svolte con e per i nostri fratelli, magari in parrocchia o al gruppo o in ogni altra piccola azione quotidiana che abbiamo offerto a te, credendoci "a posto". Pensando che, ormai, ti avevamo scelto come compagno privilegiato della nostra vita. E invece no, anche noi come i tuoi discepoli siamo scappati di fronte al pericolo, alla tribolazione, alle tante morti a cui ci costringe ineluttabilmente la vita, alla fatica di credere e di testimoniare la fede di fronte a un mondo che ti diletta.

Eppure ci siamo ancora qui, dentro al sepolcro vuoto. Regna solo il silenzio. Il silenzio di Dio. Un silenzio che però parla, parla di te. Solo di fronte a te, Dio abbandonato, annichilito, ucciso, silente... solo davanti a te, Dio debole, anche noi cominciamo appena a capire. E a credere, proprio come "l'altro discepolo". Capiamo che non sono le buone argomentazioni o una fedeltà solo esteriore che ci fa entrare nel tuo mistero. È solo l'abbandono a ciò che sei – amore donato che ci chiama a fare altrettanto – che ci cambia in te, giorno dopo giorno. L'amore è così, come dentro al tuo sepolcro, sconfitto e trionfante.

Stefano Stimamiglio, ssp

Pregghiera



*Signore, solo abbandonandoci a te,
che hai accettato di essere giudicato
e ucciso da chi ami
potremo cogliere come
dentro alla nostra morte
c'è il germe della vita.
Principio della risurrezione.
Quella che un giorno ci farà uno con te.
Amen.*